

Un secondo atto di giustizia vorrei compiere dicendo sì, tre volte sì, al film di Brunello Rondi *Il demonio*, che fu sminuito da alquanti critici a Venezia.

Pensate, io fui bambino a Napoli, ex-capitale di un regno e terza città della successiva Italia una: ero mala-

ticcio (ah, la vocazione), e sa Iddio quel che non fecero, i miei, per togliermi dalle ossa la jettatura di cui, stando a mia nonna specialmente, ero vittima. Sale, olio, incenso, capelli annodati in simbolici modi, visceri d'animali, tutto fu adoperato. Queste magie sono attualmente in disuso, a Napoli, o quasi; ma più scendete nella penisola, tenendovi all'interno di essa (cioè nelle campagne dove nessun fatto nuovo approda e gli anni sono fermi alle radici, senza rami e foglie), più vive e incombenti le ritrovate. E si capisce. Guardavo la terra lucana ritratta da Rondi con una struggente forza evocativa, e la fortuna di Belzebù fra quelle rocce e quelle sassaie rotte qua e là da una serpigna vegetazione, da avarie zolle e da esausti muri, da caverne e da torrenti, mi si chiariva. I miti e le religioni, come nascono? Come successe che gli alberi divennero abiti di amadriadi e le acque camicie di naiadi? Fu la contemplazione della natura; furono la gioia e l'orrore suscitati dalle sue tenerezze e dalle sue violenze, a creare quelle favole; e anche quando Mosè scese dal Monte con i divini precetti, la sua gente guardava gli sterpi e le fratte, i macigni tatuati dai fulmini, le nuvole piene come grembi giganteschi... e di che?: non certo di soli uragani. È inevitabile che la superstizione alligui e prosperi in certi luoghi e in certi animi tuttora antichi, primitivi. Parrebbe questo, ma non è, il tema di Rondi. Sì, nel film abbondano i riti selvaggi, gli accenni agli influssi diabolici, alle occulte potenze del male; tuttavia, nella cornice delle stregonerie, dei malocchi, esso ci parla di un inferno comune a tutti, dovunque: di un inferno di amore. L'eroina della tragedia (Purificazione, è il nome di questa infelice ragazza) non appartiene al demonio, bensì ad un uomo (Antonio) che forse la vorrebbe ma la teme. Disperata, lei ricorre a una « fattura »: sette gocce di sangue, la cenere di un ricciolo, e una formula di consacrazione in dialetto, più vecchia e tetra del volo di un pipistrello, in cui ricorrono, sopprimendo o unificando gli antipodi, Satana e Jehova. Purificazione riesce a far bere l'intruglio ad Antonio, ma è peggio: l'uomo, atterrito, sposa un'altra. E co-

incia il supplizio dell'indemoniata. La ragazza arsa da una passione, è per tutti urdegnerata, una maga, un'annata. Lei stessa è convinta di ciò. Avete mai conosciuto una grossa, ma grossa, piena d'amore? Le più dilanianti malattie fisiche non dogono così. Urla, sotto la carne oppressa, martoriata, perfino lo scheletro. Uno vive per mesi, per anni, la propria morte: ed è una morte che, non meno dell'oggetto amato, lo respinge, non lo accetta. A che aggrapparsi, dunque, se non al soprannaturale? Non ci ascolta il cielo?: rivolgi i moci agli abissi. Non mi sorprende che a Pietro Bianchi il film di Rondi abbia dato l'impressione di un mezzo documentario sull'ignoranza e sui pregiudizi meridionali: non è, Bianchi, il tipo d'uomo che possa gettare una donna, o farsi gettare da lei, nudo come fu partorito, in una geenna d'amore. Egli osserva attentamente le azioni, i sortilegi di Purificazione, ma non bada al fuoco nel quale si carbonizza, si annienta la povera contadinella. Mah. Il solo genuino e pro-

fondo giudice, in ogni cosa, è indubbiamente quella donna attempata e mesta, dalle innumerevoli cicatrici, detta esperienza.

Abbrevio. Non giovano, a Purificazione, gli esorcismi degli stregoni e dei preti, la bontà delle monache. È perduta, è condannata, ha spasimi e allucinazioni atroci, che sempre più la indicano alla avversione di chiunque. Solo Antonio potrebbe guarirla, ma la detesta come gli altri: e quando tutto il paese le dà la caccia, è lui che, dopo averci ascoltata il cielo?: rivolgi la saziata, la uccide. Ah, la bocca di Purificazione spalancata ai baci di Antonio che finalmente s'annunziano, come il cibo agli uccelli di nido! Non riceve così l'acqua, o un filo d'ombra, la sabbia. Le intuizioni, l'arte, la virile poesia di Rondi in queste memorabili inquadrature, sono di prim'ordine. Il brano dell'esorcizzazione in chiesa, quando Purificazione, in preda all'isteria, si inarca si flette si scinde come un'acrobata, è stupenda e raccapricciante: io non vi intravidi tanto Belfagor e l'Arcangelo impegnati in una lotta mortale, quanto

l'inane tentativo celeste di graziare l'innamorata, e di trarla al patibolo che Antonio è in ogni istante per lei. Purificazione vuole il demonio, vuole quella febbre dissennata, quel cupo strazio gremito di fantasmi, quel velluto di chiodi appuntiti che la avvolge togliendole se stessa e Dio. Nella sequenza finale, ad Antonio che le sibila: « Dillo, che sei strega », la ragazza, che è già fra le sue braccia, risponde: « È vero. Stanno in me, la tua vita e il tuo destino. Trovali, e io te li rendo ». Figure e concetti di ex voto, sugli sfondi elementari (brecchiere, capanne, tronchi obliqui e sciancati, ciuffi d'erba stenta e grigia) degli ex voto. Merita dieci Oscar l'attrice Daliah Lavi per quello che ha fatto nel rogo della sua parte. Vigoroso l'Antonio di Frank Wolf. Musica di... di Piero Piccioni. Da una zattera alla deriva sull'oceano delle sue note mi arrivano, la notte, i gemiti di tutti i suoi colleghi progressivamente negletti o aboliti dal cinema. Che fare? Chiudo la finestra, mi turo gli orecchi, voto DC.